

Articolo pubblicato su Opinione Liberale il 6 luglio 2006

Europa: non dimentichiamo che è anche una questione di guerra e pace.

In diverse occasioni, discutendo sulla necessità o sull'opportunità di partecipare al processo d'integrazione europea, mi sono imbattuto in argomentazioni condivisibili, ma che avevano solo un riferimento di breve periodo e tralasciavano completamente il senso storico di questa integrazione. Spesso l'unico riferimento è un'analisi semplicistica di costi / benefici a corto termine. Trovo quindi interessante riprendere in questa sede alcuni spunti storici.

Per secoli l'Europa è stata teatro di frequenti e sanguinosi conflitti. Tra il 1870 e il 1945 Francia e Germania si sono scontrate tre volte, causando terribili perdite di vite umane.

Nel 1950 l'Europa è sull'orlo del baratro, la guerra fredda fa gravare la minaccia di una nuova guerra fra paesi occidentali e paesi dell'est. Alcuni leader europei si convinsero che l'unico modo per garantire una pace durevole tra i loro paesi era unirli economicamente e politicamente: si rendeva necessario un accordo tra Francia e Germania.

Fu così che il 9 maggio 1950, in un discorso ispirato da Jean Monnet, il ministro degli Esteri francese Robert Schuman propose l'integrazione delle industrie del carbone e dell'acciaio dell'Europa occidentale. Da questa proposta scaturì, nel 1951, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), con sei membri fondatori: Belgio, Germania occidentale, Lussemburgo, Francia, Italia e Paesi Bassi.

La CECA fu un tale successo che, nell'arco di pochi anni, gli stessi sei paesi decisero di compiere un passo successivo, integrando altri settori delle proprie economie. Nel 1957 fu firmato il trattato di Roma, con cui furono istituite la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e la Comunità economica europea (CEE), con cui gli Stati membri si prefissero l'obiettivo di rimuovere le barriere commerciali fra loro esistenti per costituire un "mercato comune".

Tra il 1958 e il 1970, la soppressione dei dazi doganali produce effetti spettacolari: il volume del commercio fra gli stati membri diventa sei volte più grande e tre volte più grande diventa il volume degli scambi della CEE con il resto del mondo.

Non solo. Ma i cittadini dei singoli stati si abituano a consumare e ad utilizzare prodotti diversi che prima non conoscevano o che conoscevano ma non potevano permettersi (ad es. i vini francesi, il cachemire inglese, il pesce spagnolo) e la dimensione europea incomincia a divenire realtà.

Nel 1967 avvenne la fusione delle istituzioni delle tre Comunità europee. A partire da quel momento, ci furono soltanto una Commissione, un Consiglio dei ministri e un Parlamento europeo.

L'Unione europea si è gradualmente ingrandita grazie a nuove adesioni che si sono succedute nel corso del tempo. Danimarca, Irlanda e Regno Unito sono diventati Stati membri nel 1973, seguiti dalla Grecia nel 1981, da Spagna e Portogallo nel 1986 e da Austria, Finlandia e Svezia nel 1995.

Nel 1992 l'UE ha deciso di istituire l'unione economica e monetaria (UEM), introducendo una moneta unica europea gestita da una Banca centrale europea. La moneta unica è divenuta realtà il 1° gennaio 2002, quando banconote e monete in euro hanno sostituito le valute nazionali in dodici dei 15 paesi dell'Unione europea.

Nel 2004 l'Unione europea ha accolto dieci nuovi paesi: Cipro, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia. Quest'ultimo allargamento dell'UE rappresenta un ulteriore passo per promuovere la pace, la stabilità e il benessere sull'intero continente. La Svizzera approfitta sul piano economico dello sviluppo dei mercati di crescita dell'Europa orientale e dell'estensione degli accordi bilaterali a una delle più dinamiche regioni di crescita nel mondo. Essa si giova sul piano politico di una maggiore stabilità e sicurezza sul continente.

Un argomento d'attualità è legato proprio a questo allargamento: il fondo di coesione, contro cui l'UDC ha lanciato il referendum. Si tratta di un fondo di coesione regionale di un miliardo di franchi che la Confederazione ha promesso a Bruxelles per i paesi dell'est da poco entrati nell'Ue. Grazie a questo fondo ed al sostegno coordinato si migliorano le condizioni di vita in loco, evitando che le persone siano costrette a lasciare i loro paesi a causa delle pessime condizioni di vita. Con ciò, si riduce anche la pressione migratoria sull'Occidente. Per questo e per altri motivi sarà importante difendere ancora una volta in votazione popolare la necessità di continuare questo processo storico di integrazione e solidarietà. Non dimentichiamo infatti che non sono solo i soldi che contano, c'è anche il gesto ed i valori di solidarietà che sottintende.

Stefano Rizzi
cassiere GLRS